

IO SONO NORMALE.

Buonasera. Sapete che giorno è oggi? In che periodo siamo? Siamo in Quaresima, quel periodo che intercorre fra il mercoledì delle Ceneri e la domenica di Pasqua. Vogliamo fare una passeggiata fra queste parole che ho appena detto?

Bene: il mercoledì delle Ceneri corrisponde anche all'ultimo giorno di Carnevale, dal latino "Carnem levare" che significa, letteralmente, eliminare la carne ovvero digiunare. Infatti il martedì precedente è chiamato "martedì grasso" perché corrisponde all'ultimo giorno in cui si può mangiare carne. Il mercoledì è il giorno della Cenere, ovvero dell'astinenza assoluta dalle carni. Primo errore: noi chiamiamo "Carnevale" tutto il periodo che va dal giorno di S. Antonio Abate (17 gennaio) al mercoledì delle Ceneri, appunto, mentre invece dovremmo chiamare "Carnevale" il suddetto mercoledì delle Ceneri e tutto il tempo di Quaresima. Come mai? Beh, tradizione no?

Andiamo avanti. Quaresima: ovvero quaranta giorni (che sono quelli che passano dal mercoledì delle Ceneri al giorno della Pasqua di Resurrezione) ma, come sappiamo, la Pasqua cade sempre di domenica, quindi il numero quaranta va a farsi friggere, perché il periodo è sempre più lungo (dal mercoledì delle Ceneri alla prima domenica cadente dopo il quarantesimo giorno dal nostro fatidico mercoledì); altro errore, quindi... ma si sa: è per la "Tradizione"!

In quanti si sono chiesti: perché Quaresima? Perché 40 giorni? I cattolici più ferventi risponderanno di certo: "Diamine, per ricordare i 40 giorni di Gesù nel deserto!", e infatti Gesù fece 40 giorni di digiuno e qui ritorniamo alla confusione del Carnevale che però viene prima dei 40 giorni... mah!

Nel racconto ebraico, però, si parla dei 40 anni che il popolo eletto passò nel deserto, alla ricerca della Terra Promessa... beh, certo, loro il Messia ancora lo stanno aspettando, per cui non collegano il numero 40 a Gesù ma all'unica parte della Bibbia che professano: il Vecchio Testamento. Probabilmente altri errori e altra confusione, ma la tradizione poi? La mandiamo a farsi friggere?

Arriviamo, ora, alla fatidica domenica di Pasqua, anche detta Pasqua di Resurrezione perché, si racconta nel Nuovo Testamento, che Gesù risorse a nuova vita dopo tre giorni trascorsi dalla sua morte. ma tutti i Vangeli sono concordi nel dire che Gesù è morto di Venerdì, anche se c'è estrema confusione sull'ora; allora dalla morte alla Resurrezione sono passati solo 2 giorni e non 3; come uscire dall'impasse? Semplice! La nostra religione ricorre al Lunedì dell'Angelo, in cui si ricorda l'Angelo apparso alle Tre Marie che disse: "Colui che cercate non è più qui ma è risorto dai morti!". Allora, perché si chiama Pasqua di Resurrezione? Forse perché la domenica è già un giorno dedicato alla festa ed era più facile collegarci questa... tradizione!

Udite udite, leggo testualmente: «*I quaranta giorni' di astinenza della Quaresima sono una pratica derivante direttamente dagli adoratori della dea babilonese Tammuz... Tra i pagani questa Quaresima sembra essere stata un indispensabile preliminare alla grande festa annuale in commemorazione della morte e resurrezione di Tammuz*».

Quindi siamo di fronte a una festa pagana che è stata mutuata pari pari dalla Chiesa Cristiano Cattolica, cambiando solamente il nome del commemorato... ma c'è dell'altro: nell'antichità con questo periodo si soleva festeggiare l'arrivo della prima luna nuova di primavera, e calcolando che le fasi lunari si rinnovano ogni 30/32 giorni...

La domenica precedente la Pasqua, infine, è tradizione, per la nostra gente di fede Cristiana Cattolica, festeggiare la Domenica delle Palme agitando un ramo d'ulivo"... Ma se è la Domenica delle "Palme", cosa c'entrano gli ulivi? Come che c'entrano: gli ulivi sono il segno della pace e la pace era quella che, appunto, Gesù Cristo predicava di aver portato in Gerusalemme e di lì in tutto il mondo; e infatti lo "Osannarono" agitando rami di Palma, perché da quelle parti le Palme sono gli alberi che più sono soliti trovarsi per le strade e anche altrove. Qui, di Palme, neanche l'ombra... sì, le avevano piantate a Ostia, circa quindici anni fa, ma poi sono arrivati i magrebini e se le sono portate a casa perché avevano molta nostalgia...

D'altronde era un ramoscello d'ulivo, quello che la colomba portava nel becco di ritorno nell'Arca alla fine del diluvio... e certo, ve la figurate una colomba, un uccello tutto sommato modesto nelle dimensioni, portare nel becco un ramo di palma? Si sarebbe impantanato in 40 giorni di acqua e fango... 40 giorni! Ricorrenza misteriosa!

Per ultimo, la parola Pasqua, in ebraico "Pesah", significa "passaggio" e commemora il passaggio del Mar Rosso da parte degli ebrei fuoriusciti dall'Egitto. Mille tradizioni a confronto.

A questo punto, vogliamo dare un'occhiata anche al Natale?

Se scartabelliamo bene troveremo queste definizioni: *I cristiani iniziarono a festeggiare il giorno del Natale solo intorno al IV secolo d.C., riallacciandosi a tradizioni e festività già esistenti e caricandole di un messaggio completamente nuovo. Tra queste va sicuramente menzionata la [festa ebraica dell'Hannukkah](#), in cui viene ricordata la consacrazione del Secondo Tempio di Gerusalemme. La festa di Hannukkah si protrae per 8 giorni a partire dal venticinquesimo giorno del mese di Kislev che, solitamente, coincide con il mese di dicembre.*

Il Natale, però, ha origini molto più antiche e molto più pagane: il Natale era una festa celtica, festeggiata in maniera molto simile anche in terra finnica (e non è un caso che

la casa di Babbo Natale sia collocata nel paese di Rovaniemi, in Finlandia, più precisamente nel Circolo Polare Artico). I celti, erroneamente, collocavano al 25 dicembre il solstizio d'inverno, mentre sappiamo tutti che astronomicamente, esso cade il 21 dicembre; questo è anche il giorno più corto dell'anno, quello con meno luce. Ecco: la festa del Natale simboleggiava il ritorno della luce, delle buone stagioni e serviva per richiedere agli dei una mano per i buoni raccolti della terra. In Finlandia, infatti, nasce la tradizione dell'Albero di Natale che, guarda caso, è un abete, abbondantissimo a quelle latitudini; l'aggiunta di luci e palle riflettenti stava appunto a significare il risveglio e il ritorno della luce, dopo sei mesi di notte perenne.

Ora, per i più piccini, finiamo con l'Epifania che significa, letteralmente dal greco, apparizione. Veniva celebrata, nell'antica Grecia appunto, per commemorare la manifestazione della divinità nei 12 giorni successivi l'Avvento della luce; la nostra religione prese la palla al balzo e disse che Gesù, nato il 25 dicembre, dodici giorni dopo venne battezzato ed ecco giustificata la presenza dell'Epifania. In tempi ancor più remoti esisteva la cosiddetta "Befania" che simboleggiava la festa per il ringraziamento del raccolto e si esternava attraverso lo scambio di doni verso chi aveva avuto meno fortuna ed era stato meno baciato dall'abbondanza dei frutti della sua terra.

Come vediamo, quindi, intorno a noi si sviluppano, si involuppano e si avviluppano tante tradizioni che, se non fossero esistite e se non esistessero, non avrebbero generato un tessuto così denso di significati e di "scaramanzie" proprie dell'essere umano.

Ora, però, come abbiamo potuto appurare, la stessa tradizione ha preso e continuerà a prendere diversi significati, pur rimanendo sé stessa nell'intrinseco.

Questo mi porta a collegare i due sostantivi: "tradizione" e "diverso" e a ricercare significati che li colleghino.

Cito direttamente dalla Treccani:

DIVERSO: agg. e s. m. [lat. *divērsus*, propr. part. pass. di *divertēre* «deviare», comp. di *di(s)*-1 e *vertēre* «volgere»]. –

1. Che non è uguale né simile, che si scosta per natura, aspetto, qualità da altro oggetto, o che è addirittura altra cosa Volto in altra direzione, quindi anche alieno, lontano.

2. Persona che, per qualche aspetto, carattere o manifestazione, esce da quella che è tradizionalmente considerata la condizione «normale», cioè omosessuali, disabili fisici o psichici, ecc.

Ma, allora... ciò che noi chiamiamo “diverso”, lo definiamo così solo perché, per tradizione, siamo abituati a un'altra cosa; quindi, essere “diverso” significa “non essere tradizionale”!

Ma la tradizione è una cosa che ha inventato l'uomo: è solo una convenzione che l'aiuta a ricordare delle cose, quindi anche la “diversità” è stata inventata dall'essere umano. Allora la “diversità” in natura non esiste!

Meditiamo su questo, prima di dare del “diverso” a qualcuno, anche perché il “razzismo” nasce come espressione negativa per condannare il “diverso”, per cui un “razzista” condanna anche la “tradizione”, ovvero sé stesso.

Mentre cerchiamo di digerire tutto questo parlamentare, vi voglio lasciare con questo dilemma, lanciato a voi maschietti ma che va bene anche per tutte le femminucce, alle quali basta invertire il genere dei sostantivi:

Voi maschietti, siete normali... o vi piacciono le donne? Io sono normale. Ora scoprite perché!